



BIENNALE
DELL'ECONOMIA
COOPERATIVA

14^{CG}LEGACOOP



MANIFESTO

Da 140 anni il nuovo modello di sviluppo sostenibile



L'IMPRESA COOPERATIVA È FATTA DI PERSONE E PER LE PERSONE.

Ha natura democratica e scopo mutualistico. Si prefigge di dare benefici e vantaggi ai soci, ma soprattutto di cambiare l'economia e, attraverso questo approccio, di rendere migliore e più giusta la società in cui viviamo.

Mentre la cooperazione italiana celebra i suoi 140 anni e la Repubblica ne compie ottanta, il mondo entra in una nuova stagione della storia.

La pace non è più scontata, le diseguaglianze crescono, il lavoro cambia e troppo spesso si impoverisce, la casa diventa un bene irraggiungibile, i territori si svuotano e la tecnologia concentra un potere nuovo. L'Europa cerca il proprio posto nel mondo e l'Italia deve tornare a crescere, liberando le energie dei giovani, delle donne, delle imprese, del Mezzogiorno, dei nuovi cittadini e delle comunità.

In questo passaggio la cooperazione chiede di essere riconosciuta per ciò che è: una forma d'impresa capace di rispondere a bisogni che il modello economico dominante lascia sempre più spesso senza risposta, e una leva concreta per lo sviluppo dell'Italia dei prossimi vent'anni.

È con l'orgoglio per una storia intrecciata a quella della Repubblica – dalla ricostituzione della Lega delle cooperative nel 1945 al riconoscimento costituzionale della cooperazione – e con la stessa ambizione per il futuro, che la cooperazione presenta oggi il proprio Manifesto al Paese. La storia non ci consegna soltanto un'eredità da custodire, ci assegna una responsabilità e un protagonismo per il futuro.



I. Un mondo che cambia, un'Italia da rigenerare

Viviamo una fase in cui i paradigmi che per decenni hanno orientato economie, istituzioni e società sono messi in discussione. Il sistema multilaterale mostra crepe profonde, la pace torna a essere un obiettivo da conquistare, e l'Europa rischia di restare stretta tra dipendenze militari, economiche e tecnologiche invece di affermarsi come soggetto autonomo di pace e cooperazione.

Per quarant'anni ci hanno detto che il mercato, lasciato a sé stesso, avrebbe trovato le risposte; che la competizione individuale avrebbe prodotto benessere collettivo, che la crescita avrebbe distribuito i propri benefici alla società. Oggi quella stagione mostra i propri limiti. Sono cresciute concentrazioni oligopolistiche, finanziarizzazione, precarietà, rendite e poteri sempre più lontani dalle persone e dai territori. Troppe persone sono rimaste sole davanti a problemi che da sole non possono risolvere. Un nuovo modello di sviluppo sostenibile deve invece interrogare chi possiede, chi decide, come si distribuisce il valore. Deve interrogare anche la cultura che orienta queste scelte, perché un'economia fondata sulla mutualità ha bisogno di persone che possano immaginarla e praticarla; educazione, conoscenza e partecipazione culturale ne costruiscono le condizioni.

È innanzitutto sul terreno europeo che si decide se le grandi transizioni del nostro tempo saranno subite o governate. Serve un'Europa integrata, cooperativa e politica, capace di affiancare all'autonomia strategica il rilancio del pilastro sociale, di ritrovare nel Mediterraneo uno spazio di pace e sviluppo condiviso, e di rispondere così all'insicurezza che alimenta nazionalismi e populismi. **Legacoop afferma che non esiste competitività senza coesione sociale.**

Anche l'Italia vive fragilità proprie: bassa produttività, riduzione della popolazione attiva, divari tra Nord e Mezzogiorno. Ma il Mezzogiorno non è un territorio privo di energie e negli ultimi anni ha mostrato una capacità di crescita persino superiore al Centro-Nord, segno di potenzialità che politiche adeguate possono liberare. **Il Paese ha bisogno di una politica dello sviluppo sostenibile che ricostruisca filiere, investa nelle conoscenze e riconosca il valore economico della coesione; esattamente ciò che le cooperative, con la loro stabilità occupazionale e il loro radicamento territoriale, dimostrano ogni giorno essere possibile.**



II. La mutualità, principio della Repubblica

Noi veniamo da un'altra storia, e la nostra risposta alla solitudine indifesa e alle diseguaglianze è la mutualità che viene da lontano ed è scritta nella Costituzione della Repubblica.

La sentenza della Corte costituzionale n. 116 del 2025 segna un passaggio storico, poiché l'articolo 45 della Costituzione torna al centro del dibattito pubblico non come norma speciale, ma come parte integrante della Costituzione economica della Repubblica. La cooperativa è riconosciuta come «forma avanzata di impresa» e la mutualità come principio capace di coniugare iniziativa economica, partecipazione e funzione sociale.

Ciò che va promosso non è una particolare forma societaria, ma la possibilità che cittadini, lavoratori, professionisti e comunità possano scegliere modelli fondati sulla partecipazione, sulla responsabilità condivisa e sulla costruzione del bene comune. Per questo proponiamo di aprire una stagione di piena attuazione dell'articolo 45, un nuovo ordinamento per la mutualità, una politica nazionale che accompagni l'intero ciclo di vita delle imprese cooperative, e un impegno culturale che renda la scelta cooperativa naturale e attrattiva per le nuove generazioni.

Per troppi decenni si è discusso di riconoscimento costituzionale come se fosse una misura per una categoria. Oggi quella stagione va reinterpretata, perché quel riconoscimento significa promuovere la mutualità per rafforzare la capacità dell'Italia di affrontare le grandi transizioni del secolo.



III. Un patto tra istituzioni e cooperazione

La cornice valoriale non è mai stata così favorevole, per le parole del Presidente della Repubblica, la sentenza della Corte costituzionale, le Raccomandazioni europee. È ora compito delle istituzioni e del movimento cooperativo tradurla in scelte concrete, a partire da un Piano per l'economia sociale che acquisti piena dignità di politica industriale.

Proponiamo un patto costruito su impegni precisi: una definizione compiuta della mutualità nel codice civile; la semplificazione dell'accesso al modello cooperativo, avvicinandolo alla SRL semplificata, e nuove forme come le cooperative di comunità; una leva fiscale coerente, che riconosca l'esenzione sugli utili reinvestiti come conseguenza strutturale del modello e non come privilegio; il pieno sviluppo dei Workers Buy Out, oggi strumento straordinario e domani leva ordinaria delle politiche industriali; il rafforzamento dei fondi mutualistici e della finanza paziente; l'estensione della forma cooperativa alle professioni e alle attività sociali emergenti; il riconoscimento delle reti cooperative territoriali per la valorizzazione dei patrimoni culturali e naturali.

Non sono richieste settoriali, sono i contenuti su cui costruire, con Governo e Parlamento, una stagione nella quale lo Stato torni a investire nella cooperazione come leva di sviluppo, e la cooperazione si impegni a crescere e a rispondere ai bisogni del Paese.



**Guardiamo con orgoglio alla nostra storia,
perché ci assegna una responsabilità verso il futuro.**



IV. Le mutualità che rispondono ai bisogni del Paese

Questo Manifesto parla a chi è stato lasciato solo dal vecchio modello. A chi resiste in un centro storico che si svuota. Alla famiglia schiacciata dal costo della vita. Ai giovani che lavorano ma non possono permettersi una casa. Alle donne che incontrano ancora ostacoli nel lavoro, nell'impresa e nei luoghi della decisione. Al professionista solo davanti all'intelligenza artificiale. Ai lavoratori che temono la chiusura dell'impresa. All'agricoltore che custodisce territorio e cibo senza riceverne il giusto valore. Al piccolo imprenditore che non riesce a investire. Ai giovani del Mezzogiorno e delle aree interne che devono poter scegliere di restare.

A tutti loro diciamo che la solitudine non è un destino. **La mutualità può trasformare la casa da rendita a diritto, la cura in responsabilità di comunità, il cibo in sicurezza e filiera italiana.** Può organizzare imprese e territori, costruire filiere e consorzi, salvare aziende attraverso i Workers Buy Out, unire professionisti e competenze. Può dare alla cooperazione la finanza necessaria per investire nei territori, rendere cittadini e imprese protagonisti dell'energia, restituire alle persone il governo dei dati e dell'intelligenza artificiale, fare della cultura un bene comune che genera futuro.

Se la mutualità è un principio costituzionale, essa può diventare il criterio con cui affrontare, insieme a corpi intermedi, autonomie territoriali, università e istituzioni, le grandi sfide del nostro tempo. Per estendere il perimetro della cooperazione, e soprattutto per diffondere il principio mutualistico come metodo.



V. “Rammendare e arricchire” il tessuto sociale del paese

Il Presidente Sergio Mattarella ha ricordato che **la cooperazione è tra le parti qualificanti del nostro modello sociale, capace di «arricchire» e «rammendare il tessuto sociale» del Paese.**

Ci piacciono questi termini, perché rimandano alla naturale vocazione della cooperazione a tessere relazioni sociali, relazioni economiche, relazioni tra imprese e filiere.

Quando un bisogno individuale diventa **responsabilità condivisa**, una cooperativa rammenda e arricchisce.

Quando il lavoro diventa impresa, quando una comunità torna a decidere del proprio futuro, quando la solitudine diventa organizzazione, una cooperativa rammenda e arricchisce.

Le grandi trasformazioni del nostro secolo generano anche nuove solitudini: quella del giovane che non accede alla casa, del lavoratore che teme la chiusura della propria impresa, del professionista che affronta da solo mercati sempre più complessi, delle comunità che si spopolano, dei cittadini davanti ad algoritmi che concentrano potere. La mutualità nacque, e oggi rinasce, proprio quando queste solitudini smettono di essere considerate un destino individuale e diventano una responsabilità condivisa.

Promuovere la cooperazione significa scegliere un'economia più ricca perché plurale, distribuire potere economico, organizzare solidarietà, ridurre le disuguaglianze e portare la democrazia dentro l'impresa. È questo il sostegno alla cooperazione per il Paese che il Manifesto propone alla Repubblica.



Da centoquarant'anni il nuovo modello di sviluppo sostenibile esiste già.

OGGI È IL MOMENTO DI SCEGLIERLO.

www.legacoop.coop

